



ERIO CASTELLUCCI
Luci nella sofferenza
Il Vescovo ai governi nel tempo del coronavirus

Servizio di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

ID INQUIE

Nostrum Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



ERIO CASTELLUCCI
Luci nella sofferenza
Il Vescovo ai governi nel tempo del coronavirus

Servizio di Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

ID INQUIE

Pregheiera personale e Messe in chiesa Ribadite le regole

a pagina 2



Vita parrocchiale nell'isolamento del coronavirus

a pagina 3

Triduo pasquale Le celebrazioni in diretta social

a pagina 4

Le omelie del vescovo che hanno scandito la Pasqua 2020

a pagina 5

Editoriale

La lezione che l'Italia del 25 aprile ci propone

DI FRANCESCO GHERARDI

Quest'anno, la commemorazione del 75° della Liberazione sarà forzosamente sobria. Ma il ricordo del 25 aprile 1945, così come quello degli anni della ricostruzione, ha molto da insegnare. Perché - con buona pace di chi immagina il Paese passare dall'entusiasmo per la Liberazione al «miracolo italiano» - quelli furono anni drammatici, in cui nulla era scontato. Si usciva da un triplice conflitto di liberazione, civile, di classe - senza sapere se e come la pace sarebbe durata. Nell'Italia del 25 aprile, retta dal Governo di Ivanoe Bonomi, regna Vittorio Emanuele III, con la luogotenenza del futuro Umberto II.

Sono tempi carichi di tensioni: è l'Italia provvisoria di Guareschi. Al referendum del 1946, la repubblica prevale con il 54,34%, ma le Italie sono due: una fortemente repubblicana da Roma in su ed una stabilmente monarchica da Roma in giù. De Gasperi traghetta il Paese alla democrazia. A questo compito, lo statista trentino dedicherà gli ultimi anni della sua vita (1945-1953). De Gasperi colloca l'Italia nel blocco occidentale, con la lacerante rottura del Governo di unità nazionale (1947) e la dura prova elettorale del 18 aprile 1948, seguita, a luglio, dai giorni drammatici dell'attentato a Togliatti. Per mezzo secolo, la vita politica sarà segnata dall'alternanza impossibile fra Dc e Pci - di nuovo due Italie - nel contesto della Guerra fredda. Una democrazia bloccata, che rallenterà per decenni le riforme per attuare i principi della Costituzione: la Corte costituzionale nel 1956, le riforme scolastiche tra 1962 e 1969, i Consigli regionali nel '70, il Servizio sanitario nazionale nel '78. Quell'Italia è un Paese in macerie, che subisce la perdita dell'Istria e l'occupazione - fino al '54 - di Trieste e De Gasperi un leader continuamente sotto attacco, non solo da parte di socialisti e comunisti - lo chiamano «austriaco», «venduto all'America», «cecchino di Truman» - ma anche da settori del mondo cattolico, sia da destra (Gedda e la Curia romana) che da sinistra (Dossetti e Fanfani). È un'Italia che si riprende molto lentamente: occorrerà un decennio per cancellare i segni dei bombardamenti. Proprio la tenacia e la perseveranza sono gli insegnamenti più preziosi dell'Italia del 25 aprile e della ricostruzione all'Italia di oggi, spesso dimentica del fatto che il mondo non cambia con un clic.

Il Covid allenta la morsa anche se i decessi restano alti con il dramma degli anziani

Dopo tanto dolore la speranza La Chiesa pensa alla «fase due»



Quando il Duomo sembrava «brutto»

Oggi, nessuno, riferendosi al Duomo, si sognerebbe di parlarne - o di scriverne - in termini meno che elogiativi. Il Duomo è giustamente considerato un capolavoro del romanico, ma non è sempre stato così. Anche perché, fino all'800, tutto ciò che era medioevale veniva considerato più o meno «barbarico» e detto generalmente «gotico» - riferendosi alla calata dei Goti - con una genericità contestata già dal Muratori. Così, oltre a cercare di ingentilirlo con altari moderni - che poi furono detti, sempre per spregio da parte di chi venne dopo, «barocchi» - lo si camuffava con architetture effimere, in occasione di eventi di Corte.

«La Cattedrale di Modena non contiene niente di così significativo che io me ne ricordi», scrisse nel '700 Charles de Brosses. Chissà cosa penserebbe a vederlo sulle guide turistiche di tutto il mondo.



Il crocifisso all'ingresso del Duomo di Modena in una celebrazione a porte chiuse per l'emergenza Covid-19

DI MARCO COSTANZINI

Più guarigioni che contagi, per la prima volta da quando l'epidemia Covid-19 si è diffusa in Italia diventando ben presto pandemia, è la buona notizia che gli ultimi giorni hanno portato in dote dopo settimane di dolore. Riaccendendo uno spiraglio di luce, quella che ora porta le autorità a programmare la cosiddetta «fase due»: l'allentamento delle misure rigide che si sono rese necessarie per limitare la diffusione del contagio.

Una ripartenza graduale, auspicata anche dalla Chiesa e da papa Francesco dopo aver vissuto tutte le celebrazioni di Quaresima, Settimana Santa e Pasqua «a porte chiuse», che i fedeli hanno potuto seguire in diretta televisiva o streaming pregando in famiglia. «Questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti», ha ricordato il Papa nella Messa celebrata venerdì mattina a Santa Marta, mentre la Conferenza episcopale italiana ha portato al Governo le sue proposte con la volontà di definire una progressiva riapertura delle chiese per le celebrazioni, tra cui anche i battesimi, matrimoni e funerali con un numero contingentato di presenti. Questa sarà la «fase due», ma fino a domenica 3 maggio si resta nella «uno», con l'obiettivo di continuare a migliorare giorno dopo giorno la situazione dei contagi da

Covid-19. A Modena la curva cala, la percentuale dei tamponi positivi è in discesa mentre quella dei negativi viaggia in senso opposto, anche se il dato dei decessi resta ancora troppo alto per poter finalmente ritrovare un vero sorriso: i morti nella nostra provincia si attestano poco sotto quota 350 nei quaranta giorni trascorsi dal primo decesso, su un totale di contagiati dall'inizio dell'emergenza che ha superato le 3.300 persone. La situazione più delicata riguarda le case residenza per anziani, a Modena e in provincia

così come in tutto il Nord Italia: se diverse strutture sono riuscite a isolare totalmente i propri ospiti e gli operatori dal nuovo coronavirus, rimanendo immuni dal contagio, per alcune il bilancio di positivi e morti è risultato purtroppo drammatico. L'altra faccia della medaglia è quella

che ora fa sperare di potersi lasciare alle spalle tante sofferenze e riguarda le guarigioni, capaci di tagliare quota mille con un autentico boom negli ultimi giorni. Il dato su cui autorità mediche e scientifiche pongono però la maggior attenzione è relativo ai pazienti in terapia intensiva; anche su questo fronte arrivano notizie confortanti, con il numero dei posti letto occupati nei reparti di terapia intensiva degli ospedali modenesi che è sceso sotto la soglia dei 50. Il numero totale dei ricoverati è inferiore a quota 300 e più di duemila attuali positivi al Covid-19 non si trova in ospedale, ma in isolamento domiciliare.

Crescono i guariti mentre sono in calo i pazienti ricoverati in terapia intensiva e i contagiati totali La Cei programma il ritorno a Messa

Diretta televisiva per il 75° della Liberazione

la pubblicazione

Il vescovo scrive ai giovani

Venerdì Santo è uscita la pubblicazione «Luci nella sofferenza - Il Vescovo ai giovani nel tempo del coronavirus», edito da Ed Insieme e curato dal Servizio di pastorale giovanile della nostra arcidiocesi: il libro racchiude le catechesi dei martedì di Quaresima trascorsi dai giovani in diretta streaming con don Erio Castellucci, oltre che con tanti altri ospiti, ed è stato lanciato proprio dal vescovo in un video di presentazione sui canali YouTube, Facebook e Instagram di Spg Modena. Chi desiderasse informazioni sul prezzo o sulla modalità di acquisto e consegne può scrivere una e-mail a spg@modena.chiesacattolica.it, su richiesta verranno donate qualche copie ai sacerdoti. (M.C.)



Il Duomo

Sabato mattina, nella ricorrenza della festa civile del 25 aprile, sarà celebrata una Messa in Duomo con la presenza delle autorità - nelle modalità consentite dalle norme anti-coronavirus - per commemorare il 75° anniversario della Liberazione. La celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, avrà luogo alle 10 e potrà essere seguita in diretta su TvQui (canale 19). (F.G.)

le misure anti-contagio

Uffici della Curia chiusi

Gli uffici della Curia arcivescovile, in via Sant'Eufemia 13 a Modena, resteranno chiusi fino a domenica 3 maggio compreso, salvo nuove disposizioni. La proroga della chiusura va ad allinearsi a quanto disposto dall'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulle misure governative per contrastare la diffusione del Covid-19, che scadranno in tutta Italia proprio domenica 3 maggio. Tutti i fedeli che desiderassero restare aggiornati sulle iniziative della nostra arcidiocesi, in diretta tv o streaming, possono visitare il sito www.chiesamodenanonantola.it. (M.C.)

Gallerie Estensi, iniziano le visite virtuali alle sale

Un modo nuovo per entrare al museo, per passeggiare nelle sue sale accompagnati da una guida che, mostrandoci le collezioni, interagisce con noi, risponde alle nostre domande: questo il percorso che sarà possibile effettuare da oggi, senza muoversi da casa, prenotandosi per una visita alle Gallerie Estensi che inizierà alle 16. Un progetto unico in Italia realizzato dalle Gallerie Estensi in collaborazione con il lab Almagelab del Dipartimento di ingegneria «Enzo Ferrari» di Unimore, che hanno messo a punto assieme un sistema di visite virtuali attraverso un sistema innovativo che uti-

lizza una acquisizione a 360° e una ricostruzione 3D delle sale del museo. La novità è che i partecipanti potranno comunicare verbalmente e interagire via chat con la guida che non solo risponderà alle domande ma potrà anche, all'occasione, mostrare opere e documenti connessi con le collezioni esposte. Le prime due visite, dedicate alla storia della famiglia d'Este, si terranno oggi e domenica prossima alle 16. La realizzazione dello scan 3D della Galleria Estense e del Museo lapidario estense è stato possibile grazie al contributo di Fondazione Modena. Informazioni al sito www.gallerie-estensi.beniculturali.it. (F.G.)



Legati al territorio liberi di fare impresa

Lapam
Confartigianato Imprese
Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

La Congregazione per l'educazione cattolica l'anno scorso ha pubblicato un documento riguardante la questione del gender, intitolato «Maschio e femmina li creò». Dopo una breve introduzione, il documento si sofferma sul verbo «ascoltare», ovvero invita il lettore a prendere in esame la storia del gender, soprattutto gli episodi del XX secolo che hanno enfatizzato la libertà individuale, arrivando anche a concettualizzare tematiche estremamente lontane dalle consuete concezioni di sessualità e di genere. Nel capitolo sull'ascolto, si pone anche l'accento sulle criticità odierne rivolte alla famiglia

tradizionale. Il secondo capitolo è un richiamo a «ragionare», a porre in questione argomenti razionali presentati dalle scienze biologiche, fondamentali nel comprendere le basi deterministiche dell'essere umano, il suo dimorfismo e il concetto di complementarietà fisiologica tra maschio e femmina. Il terzo capitolo propone la visione dell'antropologia cristiana, come l'uomo possieda una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. Questa natura all'uomo viene consegnata da Dio stesso nel momento della creazione e la complementarietà tra maschio e femmina non fa che ribadire

la naturale evoluzione della coppia umana verso un patto di amore coniugale. Prima di essere di sapore cristiano, la famiglia è un fatto antropologico, sociale e culturale, che vede svilupparsi al suo interno la condizione migliore di crescita di un bambino, segno dell'amore sponsale di quell'uomo e di quella donna. Il documento poi si snoda in diversi articoli trattando la questione dell'educazione scolastica di questi temi e sulla formazione dei formatori, pur rimanendo comunque aperto al dialogo e al confronto. Questo agile documento, mi pare estremamente utile e chiaro per poter capire alcune questioni fondamentali

dell'antropologia cristiana e così avere degli strumenti validi per potersi relazionare con chi cerca, non solo di dialogare, ma anche di distruggere alla radice i pilastri della famiglia come Chiesa domestica. Il libretto è anche uno strumento utilissimo per ripensare a delle proposte di educazione umana e cristiana sulla sessualità, senza entrare nel dogmatismo imbarazzante per molti, bensì per fare una proposta sana ed equilibrata in un mondo in cui tenta di istillare concetti, senza poter far esprimere chi è contrario ai medesimi, rischiando di inoculare forze unilaterali ai giovani ascoltatori, molto lontane dalla verità di Gesù Cristo.

Il vescovo a Tv2000: «Viviamo una pastorale purificata»

L'arcivescovo Erio Castellucci è stato ospite della trasmissione «Siamo noi» su Tv2000 per parlare degli effetti psicologici generati dal Covid-19 e di come riscoprire il senso profondo della comunità: «Sicuramente – ha spiegato – si è sperimentata una configurazione nuova della nostra pastorale, una "igienizzazione". Papa Francesco da tempo ci dice che è necessario snellirsi, scrollarsi di dosso quelle sovrastrutture anche materiali che appesantiscono la Chiesa: il virus ci ha fatto capire che dobbiamo purificare la



nostra pastorale, mettendo in luce il primato delle relazioni, la condivisione delle fragilità. I parroci si sono dati un gran daffare, molti sono anche morti per assistere i malati. Dalle crisi nascono opportunità, se si tiene stretto il timone senza scoraggiarsi: in questi giorni vedo grande capacità di reazione e creatività».

L'Arcidiocesi attua le linee della Cei, in attesa della fase che seguirà il 3 maggio

Occorre continuare a rispettare le norme vigenti. Non più di 8 persone per le celebrazioni. Le chiese restano aperte e i fedeli possono andarci scegliendo la più vicina ed evitando assembramenti. Alle 18 la diretta dal Duomo

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì si sono svolti, in videoconferenza e presieduti dal cardinale Gualtiero Bassetti, i lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. «La Chiesa c'è, è presente ed è aperta a una riflessione su valori fondamentali quali la famiglia, l'educazione, la sobrietà, la comunità, la solidarietà – recita il comunicato diramato dalla Cei –. L'orizzonte deve essere il mondo post-coronavirus, non trascurando alcun piano di responsabilità, a partire dalla vita ecclesiale». Oltre ad affrontare il più vasto tema dell'emergenza coronavirus, sottolineando l'esigenza che ne venga offerta anche una lettura spirituale, i vescovi hanno affrontato i problemi legati alla liturgia, a partire dalla procrastinazione della celebrazione della Messa crismale. Il Consiglio episcopale permanente ha indicato, come orientamento unitario, «che questa celebrazione avvenga, nelle forme possibili, nel Tempo Pasquale, che si concluderà domenica 31 maggio, Solennità di Pentecoste. Orientativamente entro l'ultima settimana», specificando altresì che «nelle Diocesi in cui non si potrà procedere con questa celebrazione, verranno conservati gli olii sacri (infermi, catecumeni e crisma) dello scorso anno». Per ciò che concerne le celebrazioni eucaristiche, il Consiglio permanente ha condiviso l'impegno della Segreteria generale, nell'interlocuzione con le Istituzioni governative, per definire un percorso meno condizionato all'accesso e alle celebrazioni liturgiche per i fedeli, in vista anche della nuova fase che si aprirà dopo il 3 maggio. In merito alle modalità da osservare per lo svolgimento delle celebrazioni, ribadendo quanto espresso dal Segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, nella lettera inviata mercoledì a tutti i vescovi italiani, l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha comunicato con un messaggio del vicario generale don Giuliano Gazzetti ai sacerdoti e ai diaconi, che nelle Messe «oltre al celebrante principale ci siano solo altri due concelebri (si dice di un numero minimo) e che il restante numero delle persone non possa essere più di otto, compresi, se ci sono, i due operatori per la trasmissione. Tra le altre sei persone – tutti i due operatori – è prevista la presenza di un diacono, un organista, un cantore, tre tra lettori e accoliti». Frattanto, proseguono gli



Giovedì si è riunito in videoconferenza il Consiglio episcopale permanente della Cei. In foto, il segretario generale Stefano Russo

Messe, proseguono le misure anti-virus

appuntamenti delle Messe in diretta televisiva anche per oggi, il 20 aprile. Il 21 aprile, alle 18 sarà possibile collegarsi per la Messa celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci dal Duomo su Trc (canale 11 del digitale terrestre – Streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19 del digitale terrestre – streaming su

www.tvqui.it). Oggi ricorre il 20° anniversario dall'istituzione da parte di san Giovanni Paolo II della domenica della Divina Misericordia. Per l'occasione, papa Francesco presiederà la celebrazione – in diretta su Rai 1 dalle 11 – nella chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma, dedicata alla spiritualità di Gesù Misericordioso. Al

termine della Messa, il Papa proseguirà con la recita del *Regina Coeli*. Le chiese, come sottolineato dal Segretario generale della Cei nella lettera del 15 aprile, sono e rimangono aperte in tutto il Paese «fatta salva una diversa decisione dell'Ordinario (il vescovo del luogo, ndr.)». Oltre a potere entrare in chiesa se essa si trova lungo il percorso che si compie per necessità indispensabili (come lavoro, spesa di generi alimentari, farmacia), è previsto che i fedeli possano compiere la visita a una chiesa per il solo desiderio di pregarsi. Occorre però che siano rispettate scrupolosamente tre condizioni: che si tratti della chiesa più vicina alla propria abitazione, in cui non ci siano assembramenti e che sia assicurata tra i fedeli la distanza non inferiore a un metro. Nell'impossibilità di ricevere la comunione eucaristica, i fedeli possono pertanto – oltre a comunicarsi spiritualmente in occasione delle celebrazioni alle quali assistono attraverso i media – fare visita al Santissimo Sacramento. Nell'attesa che, come ha detto il Papa nella Messa di venerdì mattina, possa tornare «la familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei Sacramenti, in mezzo al Popolo di Dio».

L'emergenza Covid-19

Il sostegno all'attività Caritas

L'arcidiocesi e il Comune di Modena hanno fatto arrivare 4000 colombe alle porte delle famiglie più bisognose. Il gesto si è reso possibile grazie a Unicef, che ha donato i dolci tradizionali di Pasqua con i quali si è cercato di portare un messaggio di sostegno e vicinanza a coloro che, essendo già in difficoltà, hanno visto l'acuirsi di tale condizione in questi tempi di emergenza. Le colombe, consegnate nella sede della Protezione Civile, sono state smistate e consegnate alle Caritas parrocchiali della città, a Croce rossa, Croce Blu, Portobello e Case di

residenza anziani anche dai volontari del Centro «Papa Francesco» della Caritas diocesana, insieme a circa venti giovani accorsi da almeno otto parrocchie. La donazione delle 4000 colombe è solo il primo passo concreto nell'azione di una rete di solidarietà che verrà intensificata attraverso la distribuzione di generi alimentari destinati a sempre più famiglie fragili. L'attività della Caritas diocesana può essere sostenuta con una donazione tramite bonifico. Causale: raccolta fondi per emergenza Covid-19. Iban: IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682. (E.T)



Galli cantu
a cura di don Tommaso Mastrandrea

I dati di ascolto televisivi durante i riti della Settimana Santa e della Pasqua hanno strabigliato gli esperti di Auditel (l'istituto di ricerca e di analisi degli ascolti tv). Soprattutto sono stati sorpresi, nel periodo dell'epidemia del Covid-19, dall'attenzione che i telespettatori hanno rivolto ai riti quaresimali celebrati in piazza san Pietro deserta. I salottini con la tv, è stato detto, sono diventati le cappelle domestiche degli italiani. Il Gallo del mattino mi fissa e commenta: «Non credere, con questo, che sia aumentata la religiosità dei telespettatori». «Forse hai ragione. Però la preghiera e la benedizione Urbì e orbi di venerdì 27 marzo è stata seguita da 27 milioni di persone, sommando gli ascolti di RaiUno e di altri canali, il 64,6% di

tutto l'ascolto televisivo. La messa della Domenica delle Palme, il 5 aprile, con 8 milioni di spettatori, ha raggiunto il 43% di ascolto globale, su RaiUno e Tv2000. Papa Francesco è stato il protagonista. Ha attirato credenti di tutte le età e non credenti. Stanco, affaticato, incerto nel camminare, ma le cui parole erano piene di giovinezza, di slancio. Gridavano il diritto alla speranza scaturita dalla Risurrezione. Laudato sii, mi Signore, per sorella Televisione». «Ehi don, questa domenica non usciamo per la passeggiata immaginaria e trasgressiva?». «Certo, usciamo». Camminiamo in silenzio cercando di riflettere sui segni dei tempi moderni. Affiorano i ricordi e le contraddizioni del passato. Quando sono entrato in seminario dai Paolini undicenne, la

televisione in Italia non c'era ancora. È arrivata l'anno dopo, nel 1954, un solo canale, in bianco e nero. Trasmetteva da Torino. In quegli anni, il fondatore dei Paolini, il beato don Alberione, si intratteneva spesso con noi ragazzi e ci faceva sognare: la buona stampa, il cinema, la radio e la televisione erano gli strumenti moderni di comunicazione che dovevano usare per annunciare il Vangelo e che noi avremmo dovuto imparare a maneggiare. Bellissimo. Ma i nostri «maestri» formatori invece ci proibivano rigorosamente di guardare la tv, la scatola in cui si nascondeva il demonio con tutte le sue lusinghe, naturalmente sotto le spoglie di Mike Bongiorno, di Enzo Tortora e del Mago Zurlì. Roba da chiodi, se pensiamo alla gente che ha pianto nei giorni scorsi davanti al

Crocifisso e alla Madonna, salute del Popolo cristiano, grazie alle telecamere che inquadravano i loro volti santi e sofferenti. «Ma tu, per caso, hai diretto una televisione?», mi chiede il Galletto. «Sì, a Milano, l'emittente locale paolina Telenova, negli anni '90. Una bellissima esperienza». Mentre rientriamo a casa, traccio una benedizione sulla città deserta e benedico la televisione, internet, i telefonini, i tablet, i computer in rete e tutte le forme di trasmissioni online (anche il nostro il nostro giornale viaggia su internet). «Il profumo della comunicazione religiosa è la vera sorpresa nell'uovo di Pasqua 2020», dice il Gallo, deponendo la mascherina. Un pensiero degno di un altissimo chicchirichì. At salut.

al policlinico

Pasqua, i regali ai bambini ricoverati

È tradizione che durante le feste, di Natale e di Pasqua, i bimbi ricoverati al Policlinico ricevano regali e visite che rallegrano questo periodo che di solito viene trascorso in famiglia e che, invece, sono costretti a trascorrere in ospedale. Quest'anno, il Covid 19 ha reso impossibile le visite a tutti i pazienti, compresi i bambini. Eppure, tante istituzioni e associazioni, si sono ricordate di loro e hanno fatto sentire il loro sostegno alla Pediatria e all'Oncologia Pediatrica. Il 2 di aprile sono arrivate come dolce sorpresa le uova offerte dagli allievi ufficiali dell'Accademia Militare. L'8 aprile la Fondazione Garavaglia – Dottor Sorriso ha donato innovative «Uova di Pasqua giocattolo» ai bambini ricoverati ed ai figli dei dipendenti del Policlinico. Il Gruppo sportivo della Polizia

municipale ha consegnato le uova donate dalla Sezione salvamento di Ricadi (Tropea) e ORM Protezione civile di Nonantola, insieme al sindaco e all'Amministrazione comunale, hanno consegnato Sabato santo le uova donate da loro e da Conad il Parco di Modena alla presenza del professor Lorenzo Iughetti, direttore della Pediatria, che ha commentato: «Per i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari questa attenzione da parte delle varie associazioni cittadine costituisce inoltre uno stimolo a un impegno sempre più attento e partecipe nella cura dei bambini, che, come ben sanno coloro che si occupano del mondo dell'infanzia, non si può limitare alle terapie farmacologiche ma deve essere cura globale della persona». (F.M.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e a quanto previsto dalla Cei, dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi, il vescovo non ha in programma appuntamenti pubblici.

Oggi

Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della II domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Sabato 25 aprile

Alle 10 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa per il 75° anniversario della Liberazione dell'Italia in diretta su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Domenica 26 aprile

Alle 18 in Duomo a Modena: Messa della III domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)



Appuntamenti in diocesi

Non sono previsti appuntamenti pubblici.

Oggi

Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della II domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Sabato 25 aprile

Alle 10 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa per il 75° anniversario della Liberazione dell'Italia in diretta su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

Domenica 26 aprile

Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della III domenica di Pasqua in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)

«Internet aiuta, ma non è vera scuola se non si è in classe»

Il parere di due professori sulla didattica a distanza: «L'educazione è fatta anche di linguaggi non verbali che richiedono la presenza»

DI FEDERICO COVILI

I momenti di crisi sono sempre molto interessanti. Ci sono enormi difficoltà, certo, ma si è anche costretti a battere strade nuove. È quello che sta accadendo al mondo della scuola, un universo che coinvolge in modo diretto o indiretto milioni di persone e che si è trovato a fare i conti con l'impossibilità di continuare come prima. C'è chi è partito subito con le soluzioni più

tecnologiche, chi arranca, chi vede l'apertura di grandi possibilità e chi, nonostante gli sforzi fatti, si arrende all'impossibilità di svolgere in queste condizioni un'efficace azione educativa. Punti di vista veri, che si inseriscono in un quadro di grande complessità. Ci sono i voti da mettere, gli esami da svolgere, i tanti adempimenti burocratici che chi non lavora nella scuola nemmeno immagina. Ma soprattutto c'è una distanza che le tecnologie non riescono a colmare. «È evidente - spiega il professor Gabriele Benassi, docente bolognese e consulente della viceministra Anna Ascani - che la didattica a distanza non è la migliore possibile. L'educazione è fatta anche di linguaggi non verbali, è fondamentale esserci per vedere le cose da vicino o

incoraggiare chi è in difficoltà. Non è vera scuola se non si è presenti fisicamente. Ma in questo momento non ci sono alternative e penso ci sia stata una risposta bella e forse inaspettata da parte della stragrande maggioranza delle scuole». Per fortuna molti istituti non cominciavano da zero. «Quattro anni e mezzo fa è partito il Piano Nazionale Scuole Digitali e tante realtà erano già attrezzate per una didattica di questo tipo. La maggioranza delle scuole poi sono riuscite a recuperare in fretta, condividendo buone pratiche e conoscenze, c'è stata una bella risposta da parte degli insegnanti che, in molti casi, adesso lavorano più di prima». Non mancano però gli aspetti negativi: «Oltre alla assenza fisica - conclude Benassi - la didattica a distanza amplifica le

disuguaglianze tra gli studenti. Non è solo questione di possedere gli strumenti digitali ma anche di avere le competenze per usarli. Credo che don Milani oggi si concentrerebbe su questo». Ma la crisi può diventare una possibilità. E su questo è molto fiducioso il professor Luigi Vaccari, dirigente scolastico delle Meucci di Carpi e dell'Istituto Comprensivo di Montefiorino. «In queste settimane abbiamo sperimentato che la presenza fisica e le relazioni sociali sono condizioni irrinunciabili per la scuola. Ma questo stop ci ha consentito anche un salto di qualità che normalmente non sarebbe stato possibile. È un'opportunità per rimettersi in gioco e cambiare il modo di fare scuola, visto che non si può fare una didattica

tradizionale: bisogna lavorare sul coinvolgimento, concentrarsi sui processi di apprendimento più che sui risultati finali, gli insegnanti devono essere dei "registri" più che degli attori». Chissà che questa enorme crisi non porti con sé risvolti positivi per il mondo della scuola. Forse la sosta servirà ad eliminare alcune tossine, a superare forme ormai sclerotizzate di didattica. Dalle fatiche di questi mesi può nascere una scuola più vicina alla vita degli studenti, nella consapevolezza che l'educazione è un rapporto che ha bisogno di occhi, voci e corpi. Se, come diceva don Bosco «l'educazione è cosa del cuore», è molto difficile che essa avvenga attraverso uno schermo: a distanza è possibile istruire, ma non educare.



Le lezioni in classe sono sospese da ormai due mesi

Si moltiplicano le iniziative delle parrocchie per portare avanti celebrazioni e attività. Gli esempi di Spezzano, Formigine e Gesù Redentore durante la pandemia

L'esperienza di questi giorni è essere «Chiesa domestica»

DI PAOLO TOMASSONE

Messe in streaming, meditazioni inviate con Whatsapp e incontri con educatori attraverso videochiamate. Si moltiplicano, a oltre un mese dall'inizio dell'emergenza sanitaria, le iniziative delle parrocchie modenesi. Un obiettivo è comune a tutti quanti: «Dobbiamo impegnarci perché la Chiesa non muoia, dobbiamo rimanere famiglia e sentirci "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" e per questo occorre «creare occasioni per rimanere collegati tra noi e vivere la comunione». Lo ha spiegato alcune sere fa don Paolo Orlandi ai bambini della parrocchia di Spezzano che ogni sera si collegano su Facebook per la "Preghiera della buonanotte", una delle tante iniziative che «in maniera molto artigianale» il parroco sta proponendo. «La messa domenicale è un po' poco - spiega don Orlandi - per questo con i mezzi che ho a disposizione cerco di coinvolgere i parrocchiani, in particolare quelli che per età o altri motivi non hanno la possibilità di seguire le celebrazioni del papa o quelle diocesane». Da qui ha preso forma un ritiro spirituale sulla figura di Nicodemo e la settimana comunitaria dei ragazzi delle medie e delle superiori. «Ogni giorno si sono collegati circa 50 giovani - spiega il parroco - per la preghiera del mattino, la catechesi del pomeriggio e la preghiera della sera. Oltre a partecipare alle liturgie del Triduo, hanno ascoltato le testimonianze del vescovo Erio Castellucci, del vescovo emerito Giuseppe Verucchi e del cappellano dell'ospedale di Sassuolo don Alberto Nava». E giovedì notte hanno fatto un'ora di adorazione a distanza, sempre attraverso i social network e la collaborazione degli educatori che hanno distribuito preghiere, canti e riflessioni sulle piattaforme

la sfida

Anche restando a casa propria le opportunità non mancano: dal ritiro spirituale alla settimana comunitaria per studenti fino alla Via Crucis e al musical fatto dai giovani

Una scena del musical fino alla fine del mondo dei giovani formiginesi



tecnologiche. Per vivere le ore della Passione insieme, come comunità, a Formigine don Federico Pignoni, gli altri sacerdoti della parrocchia, le suore, i catechisti e gli educatori hanno «tentato tutte le strade possibili», anche in questo caso

con l'ausilio della tecnologia. «Dopo la messa del Giovedì Santo - ricorda don Pignoni - abbiamo animato un momento di adorazione con meditazioni sul servizio, l'eucaristia, il sacerdozio battesimale e l'amore coniugale,

alternate con preghiere e canti». Il giorno successivo è stata proposta una Via Crucis itinerante, dentro le case dei parrocchiani: «È stata una bellissima esperienza perché ha ricreato una sorta di Chiesa domestica, grazie alle famiglie che

hanno animato con un video le 14 stazioni». Una Via Crucis analoga è stata animata dai bambini del catechismo che hanno tra l'altro realizzato disegni da regalare agli anziani dell'Opera Pia Castiglioni e di Villa Serena a Magreta. Il giorno di Pasqua è stato trasmesso per la prima volta su Youtube il musical «Fino alla fine del mondo» interpretato da più di cento ragazzi dopo quattro anni di lavoro. C'è chi - terminate le celebrazioni pasquali - pensa all'estate, tempo in cui nelle parrocchie si moltiplicano le sagre e le offerte educative per i giovani, tra campeggi e Grest all'oratorio. «In queste settimane abbiamo assicurato le celebrazioni in streaming, ma non posso nascondere la tristezza nel dover celebrare la veglia del Sabato Santo in chiesa da solo con le suore e alcuni ministri - spiega don Fabio Bellentani, parroco di Gesù Redentore - Dovremo rileggere la nostra esperienza pastorale alla luce di questa emergenza: andrà cambiato il nostro modo di essere Chiesa, mettendo al centro i poveri».

L'emergenza

La Cei stanziava 200 milioni per le famiglie bisognose

Un aiuto straordinario della Chiesa italiana per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà. Ruota attorno a queste destinazioni la somma che la Presidenza della Cei - sentite tutte le Conferenze episcopali regionali - stanziava per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19. Si tratta di un importo straordinario di 200 milioni di euro, provenienti dall'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica e recuperati

dalla finalità a cui erano stati destinati, essenzialmente l'edilizia di culto. Di questi, 156 milioni sono ora ripartiti, in modo proporzionale, fra tutte le diocesi. L'erogazione avverrà entro fine aprile e impegna a un utilizzo di tali risorse entro il 31 dicembre 2020; la rendicontazione - che dovrà essere inviata alla Segreteria Generale della Cei entro il 28 febbraio 2021 - si atterrà al dettato concordatario (legge 222/85) e ai criteri di trasparenza, rafforzati dall'Assemblea Generale del maggio 2016. Tenuto conto delle differenti situazioni esistenti sul territorio nazionale, le modalità di tale rendicontazione non seguiranno la griglia predisposta per i fondi ordinari, ma dovranno specificare: i soggetti destinatari delle erogazioni, le causali, le somme erogate, i relativi giustificativi - secondo prassi - delle attività sostenute. (E.C.)

Una visita speciale al centro Caritas «Papa Francesco»

l'incontro

Lunedì dell'Angelo col vicario Gazzetti per tutti gli ospiti tra pranzo, canzoni e una mostra teatrale

Lunedì dell'Angelo trascorso a suon di chitarra nella gioia della Resurrezione. È stato questo il dono con cui don Giuliano Gazzetti ha rallegrato gli ospiti del Centro Papa Francesco durante la sua visita. Accolto dagli ospiti, il vicario del vescovo ha condiviso il pranzo insieme a loro e, successivamente, la musica e i canti hanno trasformato l'ambiente del centro d'accoglienza. Se da un lato gli ospiti si erano dati da fare nella preparazione dei piatti tipici da condividere, dall'altro don Giuliano aveva preparato un repertorio di canzoni che, insieme alla sua chitarra, ha infuso gioia tra i presenti.

L'incontro è iniziato con la benedizione della tavola e, durante il pranzo, è nato un dialogo fraterno tra don Giuliano e i presenti. Osservando le misure di distanziamento sociale, alcuni ospiti hanno colto

l'occasione per raccontare come sono arrivati al centro di accoglienza e il significato di questo percorso per ciascuno di loro, parlando della vita in comunità e delle attività realizzate durante questi giorni. Il vicario si è inserito come un amico in mezzo a loro e, dopo pranzo, ha sfoggiato il suo repertorio tirando fuori la chitarra: «Il ragazzo della Via Gluck», «La prima cosa bella» e altri classici della musica italiana hanno fatto da anteprima alle canzoni che anche gli ospiti hanno iniziato a proporre. Grazie a questo intreccio di melodie, si è presentata anche l'opportunità di conoscersi meglio durante gli intervalli tra un brano e l'altro. L'incontro si è concluso con una piccola mostra teatrale elaborata dagli ospiti del Centro Papa Francesco: la storia di una bambina che vede interrotta la normalità della sua vita per l'emergenza Covid-19 e invita tutti a «stare a casa», nella speranza di riabbracciarsi il prima possibile. Estefano J. Soler Tamburrini



Don Gazzetti

TERRACIELO FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio

Già sperimentate in Quaresima, le celebrazioni trasmesse in streaming hanno permesso a tanti fedeli di pregare a casa sentendo vicina la loro comunità. Da Fiumalbo a Finale Emilia



A sinistra la Messa celebrata a Cavezzo da don Giancarlo Dallari. A destra l'esposizione del Santissimo Sacramento e la benedizione di don Antonio Lumare a Fiorano dal Santuario Beata Vergine del Castello



Pasqua «social» con le dirette dalle parrocchie



Don Paolo Orlandi in diretta su Facebook dall'esterno della chiesa di Spezzano durante la benedizione del fuoco nella Veglia pasquale. A sinistra don Roberto Montecchi celebra la Messa di Pasqua nella grotta di Lourdes del convento di Pavullo



Continuare a sentirsi una comunità in cammino e in preghiera anche se a distanza, vivendo il Triduo pasquale da casa con la propria famiglia e seguendo le celebrazioni trasmesse alla televisione o in diretta streaming, con l'ausilio dei sussidi messi a disposizione dalla Cei e dalla nostra arcidiocesi. Questa è stata la Pasqua «del tutto particolare» di ogni fedele al tempo dell'emergenza Covid-19, come l'aveva definita l'arcivescovo Erio Castellucci: la Pasqua celebrata dalla Chiesa domestica, nell'impossibilità di farlo in chiesa per le disposizioni anti-contagio. Se l'arcidiocesi ha permesso di seguire la Settimana Santa e la Pasqua in diretta tv e straming su Trc e TvQui, grazie all'impegno di sacerdoti, diaconi e collaboratori è stata offerta anche a tante comunità parrocchiali la possibilità di seguire le celebrazioni svolte nelle rispettive chiese, a porte chiuse, in diretta su canali YouTube e pagine Facebook. Le parrocchie di ogni

vicariato, da Fiumalbo a Finale Emilia, hanno raggiunto migliaia di fedeli portando la Messa nelle loro case dalle loro chiese, replicando quanto già sperimentato in Quaresima. L'elenco è davvero lungo e sul sito dell'arcidiocesi, www.chiesamodenanonantola.it, ha accolto aggiornamenti continui, perché anche chi non aveva un canale per trasmettere in streaming ha fatto di tutto pur di riuscire a crearlo o di trovare un appoggio per condividere questa opportunità per i fedeli: in città Beata Vergine Addolorata, Gesù Redentore, Madonnina, San Faustino, San Giovanni Bosco, San Giuseppe-San Biagio, Spirito Santo, Regina Pacis, nel comune di Modena anche Baggiovara e Ganaceto, in provincia - come si può vedere in alcuni «scatti» scelti tra i tanti - Campogalliano, Cavezzo, Colombaro, Finale Emilia, Fiorano, Fiumalbo, Formigine, Marano, Nonantola, Pavullo, Soliera, Sorbara (con Bomporto e Solara), Spezzano e Vignola. (M.C.)



Sopra, la Messa di Pasqua celebrata da don Francesco Preziosi nella parrocchia di Soliera. Sotto la Veglia pasquale nella chiesa di Vignola celebrata dal parroco don Luca Fioratti



La Messa di don Giorgio Palmieri a Campogalliano e, sopra, quella di don Daniele Bernabei a Finale

«Oggi impariamo ad accogliere la luce della risurrezione come un dono»

veglia pasquale

«La più grande illusione è pensare di fare a meno di Dio. Forse mai come in questi giorni lo abbiamo capito anche in Occidente»

Si respira un clima di incertezza, come se tutto fosse sospeso, quasi soffiato un'aria di indecisione, nel Vangelo di questa veglia pasquale; un clima di precarietà, che rispecchia bene il periodo in cui ci troviamo. La scena delle donne al sepolcro si svolge, per così dire, sulla soglia. C'è una soglia del tempo, prima di tutto: le donne si recano alla tomba di Gesù «all'alba», cioè nel momento in cui il buio della notte cede il passo al primo chiarore del giorno; è la soglia tra le tenebre e la luce. Ma c'è anche una seconda soglia: le donne arrivano e scoprono la pietra ribaltata con un personaggio seduto sopra; è uno spettacolo molto diverso da quello che si attendevano: e rimangono bloccate, non entrano nel sepolcro; è la soglia tra la vita e la morte, accentuata dall'angelo stesso con le due espressioni: «non è qui; è risorto»; «non è qui», cioè non

cercatelo nella tomba, tra i segni della morte; «è risorto», cioè guardate verso un altro orizzonte, alzate la testa verso il cielo. E c'è poi un altro confine, una terza soglia: questa scena produce nelle donne due sentimenti contrastanti: «con timore e gioia grande», dice Matteo, corsero a dare l'annuncio ai discepoli. C'è dunque anche una soglia psicologica, quella tra due sentimenti così distanti tra loro come il timore e la gioia: il timore, per lo sconvolgimento a cui hanno assistito; la gioia, per la novità che hanno percepito. Ma sappiamo dal resto dei Vangeli che i discepoli non crederanno subito alle donne, scambiando le loro parole per un delirio. La risurrezione di Gesù, che è la notizia più esaltante della storia umana, l'esplosione di vita più intensa che si possa immaginare, sul momento produce invece incertezza, incredulità e paura. Ma forse proprio questo ci aiuta

a capire l'enormità dell'evento. Proprio questa fatica degli esseri umani a credere che il Signore ha battuto la morte, che ha impresso un'energia di vita ai sepolcri; proprio la paura delle donne alla tomba e l'accoglienza sospettosa degli apostoli, ci danno la misura di quanta novità racchiuda questo annuncio. Noi non lo potevamo immaginare, era totalmente al di là delle nostre attese. Noi al massimo giungiamo alle tre soglie descritte nel Vangelo. Arriviamo alla soglia dell'alba, ma non riusciamo da soli a vincere la forza della notte; arriviamo alla soglia del sepolcro vuoto, ma non riusciamo da soli a ribaltare la pietra; arriviamo alla soglia della gioia, ma da soli restiamo nel timore e non riusciamo a trasformarlo in esultanza. Nel corso dei millenni, la civiltà umana ha sempre tentato, con le forze della ragione, della volontà e

dei sentimenti, di oltrepassare il mistero della morte, ma si è sempre dovuta fermare sulla soglia, come le donne all'aurora della domenica. Solo da quando il Signore stesso, l'unico capace di rovesciare la morte in vita, ha perforato l'ombra con un fascio di luce, ha ribaltato il masso dalla tomba e ha trasformato in gioia il timore... solo da quel momento, possiamo oltrepassare le soglie delle nostre fragilità. Non da soli. La più grande illusione umana è l'autogestione, credere di poter guidare da soli l'esistenza, pensare di fare a meno della grazia di Dio. Forse mai come in queste settimane lo abbiamo capito anche noi, in Occidente; ci eravamo illusi di essere al sicuro; in qualche caso eravamo caduti nella presunzione di riuscire a superare da soli le soglie che rendono la vita sicura, lasciando alle nostre spalle il buio della precarietà, la paura della malattia

e della morte, il timore del futuro: e ci siamo invece ritrovati bloccati proprio sulla soglia sempre precaria della nostra condizione terrena. Accogliamo la luce pasquale come un regalo immeritato e prezioso. Ringraziamo per le tante luci che, nella risurrezione di Gesù, si accendono dovunque una persona tenda la mano a chi ha bisogno - e sono davvero tanti quelli che lo stanno facendo - per aiutare, curare, consolare, sostenere. Il Risorto comincia già ora a darci qualche anticipo della luce piena, nella quale entreremo quando lui stesso ci prenderà per mano, roterà via la pietra e ci farà attraversare la grande soglia della vita: quella soglia che noi chiamiamo morte, perché la vediamo unicamente dal lato del sabato santo, ma che lui chiama risurrezione, perché la vede dal lato del mattino di Pasqua. (E.C.)

Pubblichiamo le omelie del Triduo. A Pasqua, il vescovo ha ripetuto la preghiera dei discepoli

DI ERIO CASTELLUCCI *

«**R**esta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». L'invito dei due discepoli nasce da un sentimento di generosità, da una premura verso quel forestiero. Girare per le strade di sera, da soli, in quelle zone non era raccomandabile. Del villaggio di Emmaus non sappiamo nulla, se non che si trovava a undici chilometri da Gerusalemme; un territorio montuoso, dove era concreto il pericolo di essere assaliti dai briganti e dagli animali selvatici, specialmente per chi viaggiava da solo e oltretutto di notte. Ma forse in quell'invito - «resta con noi» - si può leggere qualcosa di più. Avevano dialogato a lungo con quel forestiero, che si era mostrato attratto dai loro discorsi, anzi li aveva voluti approfondire, spiegando le Scritture; arrivati al loro villaggio, non sapevano ancora chi fosse, ma certamente aveva già conquistato la loro curiosità e forse anche la stima. «Resta con noi» esprime dunque non solo la cortesia e premura verso quell'uomo, ma anche il desiderio di conoscerlo meglio, di confrontarsi con lui, di saperne di più sul suo conto. È vero che provenivano, come avevano confessato loro stessi, da una delusione bruciante - «noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» - ma è anche vero che la frustrazione non aveva del tutto spento l'esigenza di un senso, la ricerca di un orizzonte pieno per la loro vita. Se erano andati per qualche tempo dietro a Gesù, lasciando il loro villaggio, vuol dire che avevano nel cuore un'inquietudine, che non erano disposti a giocarsi l'esistenza per qualcosa di banale e superficiale, che volevano risposte vere e profonde. Poi il fallimento della croce: la disfatta, il crollo delle speranze: «Gesù il Nazareno», che pure - avevano riconosciuto - «fu profeta potente in opere e in parole», andò miseramente a sbattere contro un potere politico e religioso chiuso, che sigillò la vittoria su di lui mandandolo in croce. Non c'era prova più evidente della sua impostura: un profeta autentico non poteva morire in quel modo, con la condanna riservata agli schiavi e ai malfattori, con la pena che provocava l'abbandono da parte di Dio stesso. «Resta con noi», sembrano dire i due discepoli, perché ci hai riaperto un varco di speranza; resta qui, perché si fa sera nel nostro cuore. Solo dopo che Gesù avrà spezzato il pane e l'avranno riconosciuto, solo dopo che lui sarà sparito dalla loro vista, capiranno essi stessi il motivo per cui l'avevano invitato a restare. Comprendranno che in realtà non stavano cercando di proteggere lui dai pericoli della notte, dagli animali e dai briganti, ma stavano chiedendo per loro stessi la protezione della sua presenza. È



L'arcivescovo Erio Castellucci durante la Messa della domenica di Pasqua

Nelle città deserte come ad Emmaus

«Siediti alla nostra tavola, porta la benedizione sul pane che condividiamo, aprici ancora gli occhi per vederti nei fratelli, per cercarti in chi soffre e ringraziarti in chi si sta spendendo». «Resta con noi, perché si fa sera»: se passi oltre, dopo il tramonto sarà buio fitto»

questo, del resto, il miracolo del dono: nel momento in cui tendiamo la mano per offrire gratuitamente, la ritiriamo più ricca di prima. I due discepoli danno a Gesù una mensa e un tetto e ricevono in cambio ben di più: ricevono la certezza di avere giocato bene la loro vita, perché il Signore è davvero risorto. «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». È una delle invocazioni più suggestive del

Vangelo; può diventare la nostra preghiera quotidiana in questo tempo pasquale, segnato ancora da malattia, ansia e preoccupazione per il futuro. «Resta con noi», perché senza di te si fa presto sera nella nostra vita, calano le ombre, tramonta il sole, viene la notte. «Resta con noi», fermati ancora ad Emmaus, sosta nelle nostre città segnate dal contagio e dalla paura; entra nelle nostre case, che in queste settimane per molti di noi non sono solamente dimora e mensa, ma sono diventate anche luoghi di studio, di lavoro, di cura, di svago; sono spazi di vicinanza ma anche di tensione. Siediti alla nostra tavola, porta la benedizione sul pane che condividiamo, aprici ancora gli occhi per vederti nei fratelli, per cercarti in chi soffre e ringraziarti in chi si sta spendendo. «Resta con noi, perché si fa sera»: se tu passi oltre il nostro villaggio, se tu vai dritto per la tua strada, dopo il tramonto sarà buio fitto. Certo, «noi speravamo» che

tu non passassi attraverso la croce e che non ci chiedessi davvero di prenderla ogni giorno e portarla con te; forse ti pensavamo diverso, prima di questa esperienza; magari pronto a preservarci da ogni pericolo. Ma non avevamo capito bene le Scritture, che in queste settimane di quaresima ci hai riaperto con particolare forza, affiancando il nostro passo stanco. Ora però «resta con noi», perché abbiamo purificato la nostra fede, ci sembra di avere compreso che non sei un Dio che salva dalla croce, ma che salva nella croce; non sei un grande assicuratore che stipula polizze contro gli infortuni, ma sei un padre e un fratello che condivide il dolore e lo attraversa con noi, che si mette al nostro passo e visita la nostra casa, tenendo accesa la luce della speranza nella sera della vita. «Resta con noi», perché sei l'unico, in questo mare di parole terrene, che può dirci parole di vita eterna.

* arcivescovo-abate

Il ringraziamento del clero modenese al termine della Messa svolta «a porte chiuse»

Al termine della Messa solenne della domenica di Pasqua, presieduta dall'arcivescovo in Duomo, il vicario generale don Giuliano Gazzetti ha rivolto un saluto e un ringraziamento a monsignor Castellucci, a nome e per conto in particolare dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose modenesi, ma anche dei tanti fedeli del territorio diocesano. «Interpretando i pensieri e i sentimenti di tanti, del presbitero diocesano, dei religiosi e delle religiose, dei diaconi, di tutti coloro che in

in Duomo

Gazzetti: «Grazie caro don Erio per il tuo magistero, per il tuo modo di essere Pastore»



Don Giuliano Gazzetti

questo momento stanno vedendo e ascoltando questa trasmissione e del popolo cristiano che il Signore ti ha affidato, ecco tutti noi noi ringraziamo il Signore di averti dato alla nostra chiesa di Modena-Nonantola come nostro pastore - ha detto don Gazzetti - . E allora auguri vescovo Erio, auguri per una santa Pasqua da parte della tua e nostra Chiesa diocesana. Noi preghiamo per te e ti siamo riconoscenti per il grande impegno per noi tutti, segno del tuo amore per la nostra Chiesa». Il vicario generale ha poi proseguito sottolineando l'importanza della presenza dell'arcivescovo come punto di riferimento per tutti in un momento come quello che l'arcidiece si sta attraversando, a causa dell'emergenza coronavirus che ha imposto sofferse misure di profilassi, fra le quali la celebrazione delle Messe - e persino del Triduo pasquale - con modalità «a porte chiuse», un avvenimento assolutamente inedito nei circa diciassette secoli di storia della Chiesa modenese: «In questo periodo così particolare per le nostre parrocchie, in questo momento che come Chiesa stiamo sopportando una situazione che limita le relazioni tra di noi, non è certo mancata la relazione e la presenza del Pastore che si è preso cura del suo gregge», concludendo con un ringraziamento: «Grazie don Erio per il tuo magistero, per le tue omelie così capaci di toccare il cuore delle persone, grazie per il come fai e sei il nostro pastore. Buona Pasqua don Erio».

Francesco Gherardi

Giovedì Santo, Castellucci: «Il senso della comunione eucaristica è il servizio verso i fratelli»

L'ultima Cena di Gesù, che abbiamo appena sentito sia dal racconto di San Paolo, nella seconda lettura, sia nel Vangelo di Giovanni, è incisa sulla pietra del Pontile di questa Cattedrale... L'ultima Cena, però, è narrata da Paolo e Giovanni in modo differente. Paolo racconta l'istituzione dell'Eucaristia, riportando - come Matteo, Marco e Luca - le parole di Gesù sul pane e sul vino: «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, fate questo in memoria di me»... Giovanni invece non riporta il racconto dell'istituzione: lui aveva già dato grande spazio al discorso di Gesù sul pane della vita, dopo il miracolo della moltiplicazione, riportando in quell'occasione il comando di Gesù di mangiare la sua carne e bere il suo sangue; con l'effetto di scandalizzare molti ascoltatori. Nella cena del commiato, Giovanni nota invece un altro gesto di Gesù, che

si svolge non sulla mensa, ma sul pavimento. È la scena, rappresentata anch'essa nel Pontile, alla sinistra della lunga tavola con i dodici apostoli: Gesù che lava i piedi a Pietro, alla presenza di altri due apostoli. E sulla scena la scritta latina *mandatum*, il comando; perché pure questa scena, nel Vangelo di Giovanni, termina con un comando di Gesù: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri». Nell'ultima Cena il Signore ci lascia dunque un doppio ordine: ripetere il rito del pane e del vino e ripetere il gesto della lavanda dei piedi. Perché allora la Chiesa non si è comportata con il gesto dei piedi allo stesso modo del rito del pane e del vino, inserendolo ad ogni celebrazione eucaristica? Il motivo è semplice: la Chiesa ha recepito la consacrazione del pane e del vino come un sacramento e la lavanda dei piedi come uno stile di vita. Il gesto

del servo che si china sugli invitati per lavare i piedi, è la traduzione del rito nella vita. Nelle due scene del Pontile, Gesù si volge verso i due apostoli più problematici: a Pietro lava i piedi e a Giuda mette in bocca il pane. Forse l'artista ha voluto esprimere la grandezza della misericordia del Signore, che si china proprio su tutti, offrendosi anche a chi sta per rinnegarlo e a chi sta per tradirlo. Il suo amore non dipende dalla risposta umana; il suo amore parte sempre per primo, al di là del merito. Non è lui che fa delle distinzioni, ma siamo noi che accogliamo o respingiamo il dono; lui lo porge sempre. La risposta dei due discepoli è poi incisa nelle scene vicine: a destra della lunga tavola, l'arresto di Gesù con il bacio di Giuda; il quale ormai, a differenza della scena precedente, è privo di aureola, perché il diavolo è entrato in lui, come dice Giovanni, e ha già

barattato Gesù per trenta denari, secondo la rappresentazione scolpita nella fronte d'accesso alla cripta. Qui, in parallelo a quella di Giuda, è scolpita anche la scena del rinnegamento di Pietro, con il fuoco per scaldarsi e un gallo, ben visibile tra lui e la serva. Entrambi gli apostoli hanno risposto male al dono della vita di Gesù, anche se Pietro poi si pentirà; ma Gesù, da parte sua, questo dono non l'ha mai ritirato. Oggi celebriamo con un velo di incompiutezza... Possiamo però rimanere collegati insieme in questa liturgia dalle case e dai luoghi di cura, o viverla in forma domestica, cercandone il senso profondo. Che è questo: il Signore si abbassa in modo esagerato, eccessivo, facendosi cibo e chinandosi ai nostri piedi come un servo, per darci la forza di donare il nostro corpo e il nostro sangue gli uni agli altri, di servirli a vicenda. Non

possiamo fare la comunione, ma possiamo chiedere al Signore l'energia per plasmare la nostra vita... su quella forma così esigente ma esaltante che è il servizio, la carità. È questo lo scopo della comunione eucaristica: diventare un corpo solo, ricevere l'alimento del corpo di Cristo per servirlo nel corpo di fratelli. La rinuncia alla partecipazione al rito della Messa e alla comunione eucaristica è un sacrificio grande, che speriamo termini presto; ma il Signore ci dà la grazia comunque di realizzarne il senso, amando i fratelli. Sarebbe peggiore la situazione inversa: poter partecipare al rito e ricevere la comunione senza tradurla nella vita, come fa Giuda nel nostro Pontile. Seguiamo piuttosto Pietro che, dopo il rinnegamento, si farà conquistare dal dono della vita da parte di Gesù, arrivando a ricambiarlo poi con il dono della sua stessa vita. (E.C.)



La lavanda dei piedi nel Pontile del Duomo



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Anche quest'anno, Liturgia, espressione autentica della fede cristiana e della Chiesa, ha lanciato al mondo il grande annuncio: «Cristo è veramente risorto!». Molti purtroppo non lo accoglieranno. Noi credenti lo accogliamo, ma dobbiamo stare attenti a evitare un duplice rischio. Il primo: dare all'annuncio il primo posto per qualche giorno, poi lasciarlo sommergere da tutti gli spot pubblicitari. Secondo non sottolineare l'avverbio «veramente». Tutti gli spot pubblicitari del mondo messi assieme non riescono a risolvere il problema fondamentale della vita e della morte, realtà che non hanno bisogno di essere dimostrate e che provocano

angosciosi interrogativi, specialmente in situazioni improvvise, crudeli, impensate e razionalmente non accettabili. E a causa di chi? Di un virus! Ed ecco per fortuna il «Cristo è veramente risorto!» non è uno slogan pubblicitario. È la risposta beatificante, donata da Dio, concreta, valida per sempre e per tutti. Speriamo che prima o poi la «scienza», dono di Dio all'uomo, riuscirà a «uccidere» il virus che oggi uccide noi. Ma il problema fondamentale non sarà risolto e lo sappiamo tutti. Per uno stato di diritto dovuto al peccato originale sulla nostra tomba, prima o poi scriveranno: qui giace. Solo su quella di Gesù, sempre per uno stato di diritto, è scritto: è risorto. Ma Lui, pur essendo di natura

divina, non ha voluto tenere per sé questo privilegio immenso; lo ha comunicato a tutti coloro, che in lui hanno posto la loro fiducia. Quando andiamo al cimitero e sulla tomba di un defunto, che ha fatto della sua vita un dono autentico, troviamo il «qui giace», non crediamoci, poiché è la più sciocca menzogna: in Cristo è già risorto anche se non ancora con il corpo. Infine è fondamentale godere per quel «veramente» risorto, poiché se riguarda Cristo riguarda anche noi. Significa che Cristo non è semplicemente tornato alla vita di prima, ma è entrato nell'eternità di Dio! La resurrezione di Lazzaro, ad esempio, sarà stato un miracolo, un dono di Gesù a Marta e

Maria, che si sono viste restituire il fratello... Ma per lui? Sarebbe come se un allievo all'esame di scuola guida, si vedesse rimandato con l'assicurazione assoluta di essere promosso all'esame successivo. Intanto per un mese dovrò ancora andare a piedi! Cristo è «veramente» risorto! Coloro che muoiono nella grazia del Signore e dopo una vita fondamentale orientata a fare del bene al prossimo, saranno subito con Dio: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro pazienza da noi una rovina, ma essi sono nella pace» (Sap 3,1-3).

il personaggio

Casinalbo, un parco intitolato al pedagogo Gianni Rodari

Martedì scorso ricorrevano i 40 anni dalla morte di Gianni Rodari, nel centenario della sua nascita. La Commissione toponomastica del Comune di Formigine, coordinata dall'assessore alla Cultura Mario Agati, ha deciso di intitolare a Gianni Rodari il parco tra via Guastalla e via Fiori a Casinalbo. L'Amministrazione comunale, in occasione della presa in carico conseguente all'ultimazione delle opere di urbanizzazione del comparto a Casinalbo denominato «ex Iseo» ha deciso d'intitolare l'ampia area verde riquadrificata in occasione dell'intervento edilizio. «L'attuatore del comparto urbanistico retrostante la chiesa di Casinalbo, nel complesso delle opere da realizzare, si è occupato della riquadrificazione dell'area verde preesistente – afferma l'assessore all'Ambiente Giulia Bosi – Sono state preservate le grandi alberature che rendono l'area molto ombreggiata, inoltre è presente un'area giochi attrezzata per bambi-

ni, tavoli da picnic, illuminazione. Infine, il percorso ciclopedonale collega via sant'Ambrogio con via Fiori». Le opere di urbanizzazione restituiscono inoltre oltre 50 parcheggi che saranno a disposizione non solo di coloro i quali abiteranno il complesso ma, tramite uno specifico percorso pedonale, agevoleranno l'ingresso all'area della chiesa parrocchiale. Il ricordo del grande giornalista e scrittore per l'infanzia verrà celebrato non solo con una stele commemorativa, ma anche con un percorso formato da 6 leggi sui quali si potranno leggere stralci delle opere di Rodari. «Gli abstract delle opere di Rodari, che comunque potranno essere sostituiti, verranno scelti attraverso un percorso partecipativo che coinvolgerà le scuole e i Gruppi educativi territoriali – conclude l'assessore a «Formigine Città dei Bambini» Simona Sarracino – In questo momento, siamo concentrati sull'emergenza ma dobbiamo anche pensare a che cosa avverrà dopo, soprattutto lo dobbiamo ai nostri figli». (F.M.)

L'Istituto storico di Modena sta lanciando una campagna dal titolo «Cassetti virtuali», nella quale vengono pubblicati sui social e sul sito web i filmati di lezioni, seminari, convegni e la banca dati dei parlamentari della provincia nella prima legislatura repubblicana



Liberazione di Modena, il 22 aprile 1945. Mezzi alleati lungo la via Emilia, presso San Biagio

Il 75° della Liberazione verrà celebrato con una Messa in diretta dal Duomo e tramite iniziative di carattere digitale, a causa delle misure contro il contagio

25 aprile, i modi per ricordarlo in tempo di virus

DI GIACOMO RAMPONI

Si sta per avvicinare il 25 aprile, la festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo ma non sarà una celebrazione come tutte le altre infatti il prolungarsi delle misure restrittive da parte del Governo ha impedito lo svolgimento di un anniversario che non era mai stato interrotto dal 1945. L'aspetto importante però non è l'organizzazione di una festa sensazionale ma semplicemente preservare il valore della memoria e della Resistenza, sui quali si fonda la Costituzione repubblicana. Non sarà però una festa destinata a passare in sordina. Soltanto poche settimane fa è arrivata la conferma da parte dell'Anpi di festeggiare il 25 aprile in diretta streaming attraverso numerose iniziative organizzate sia a livello nazionale sia a livello locale, inoltre il presidente dell'associazione dei partigiani ha firmato un appello, invitando tutti i cittadini ad effettuare donazioni a sostegno della Croce rossa italiana e della Caritas. Il 25 aprile avrà lo stesso la piazza piena, ma sarà una piazza virtuale, alla quale parteciperanno artisti come Jovanotti, Nek e Vasco Rossi. «Quest'anno è fondamentale partecipare alle iniziative», sostiene Mirco Carrattieri, docente dell'Università di

Modena e Reggio e direttore dell'Istituto nazionale «Ferruccio Parri», il quale spiega il progetto creato insieme alla Rai, una maratona virtuale che racconterà la resistenza e che terminerà il 25 aprile in un evento virtuale. In chiave locale, invece, l'Istituto storico di Modena sta riproponendo un'iniziativa di cinque anni fa, quando erano state piazzate, nei punti strategici della città delle installazioni in legno che narravano la storia dei partigiani e dei primi deputati antifascisti dell'Assemblea costituente, con reperti storici e documenti d'archivio. L'Istituto storico sta inoltre lanciando, in queste ore, una campagna dal titolo *Cassetti virtuali* tramite la

quale, ogni giorno, vengono pubblicati sui canali social e sul sito web dell'associazione i filmati di lezioni, seminari, convegni come ad esempio la banca dati di tutti i parlamentari modenesi durante la prima legislatura della Repubblica. Per attualizzare la Resistenza attraverso la vita degli antifascisti che scelsero coraggiosamente di schierarsi contro il regime, l'Istituto storico di Modena ripropone all'attenzione dei telespettatori alcuni film che andranno in onda sulle reti nazionali o che potranno essere visti dal sito della Rai: *Un Mondo nuovo* e *De Gasperi l'uomo della speranza*. La prima narra degli intellettuali

antifascisti Altiero Spinelli, Eugenio Colnaghi ed Ernesto Rossi che furono esiliati all'isola di Ventotene e lì scrissero il famoso *Per un'Europa libera e unita*. Progetto d'un manifesto, più conosciuto come *Manifesto di Ventotene*. La seconda serie, diretta dalla carpigiana Liliana Cavani, riflette sulla vita di uno dei più grandi statisti che l'Italia abbia mai conosciuto: Alcide De Gasperi, ultimo presidente del Consiglio dell'epoca monarchica e primo presidente del consiglio dell'età repubblicana. Il 25 aprile, il Duomo sarà il luogo della celebrazione di una Messa alla presenza delle autorità, trasmessa in diretta dalle emittenti locali, secondo le modalità consentite dalle misure contro il contagio. L'Amministrazione comunale di Modena sta approntando il programma definitivo relativo agli eventi cittadini per il 25 aprile, che, anche in tutti i comuni del territorio provinciale, subiranno inevitabili variazioni rispetto alle scansioni tradizionali, per adeguarli alla situazione emergenziale. Insomma, a Modena, come in tutto il Paese, ci si prepara a celebrare un 25 aprile diverso dal solito, del quale sicuramente ci ricorderemo per anni, quando l'emergenza Covid-19 sarà passata.



I partigiani consegnano le armi agli alleati, 29 aprile 1945

BPER:
Banca

Dormi sonni tranquilli.

Vieni in filiale e chiedi il tuo Check-up Assicurativo.

BPER Banca ti aiuta a scegliere le polizze assicurative più adatte a te.

bper.it 800 22 77 88 f in YouTube

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prodotti assicurativi di Arca Vita e Arca Assicurazioni. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo in filiale o su arccassicura.it.

Vicina. Oltre le attese.

E i «Promessi Sposi» divennero una commedia

Il teatro era la televisione dei nostri avi. Non deve quindi stupire che, accanto ad una produzione di qualità, proliferasse una congerie di opere mediocri. Un modenese, Giambattista Nasci – del quale sappiamo ben poco – fu probabilmente il primo volgarizzatore dei *Promessi sposi* manzoniani, ovvero *I Promessi Sposi del chiarissimo Alessandro Manzoni ridotti in tre commedie di carattere* (1827). L'opera cadde presto in dimenticanza, come il resto della produzione teatrale del nostro, socio di diverse Accademie d'Italia e, di professione, funzionario pubblico. A cominciare dalla commedia *Il repubblicano si conosce alle azioni*, rappresentata nel 1798 al Teatro Rangoni di Modena. Nel darla alle stampe, il Nasci vi premise una lettera elogiativa del Pindemonte. Di lui scrisse Ernesto Masi (1891): «Il Nasci era un Giacobino temperatissimo e scriveva commedie nei momenti d'

l'aneddoto

Era modenese il dilettante Giambattista Nasci che, nel 1827, pubblicò una versione teatrale del capolavoro di Manzoni

ozio, che gli lasciavano, dice, i laboriosi scami d'Euclide», per concludere: «Ah, se le prediche bastassero a far andare le cose del mondo pel verso buono... la commedia di Nasci uniuere e la Repubblica Cisalpina non sarebbero stati quei tre pasticci, che furono!». Il Nasci continuò imperturbato a scrivere per tutta la vita, dedicandosi anche alla critica letteraria, con le *Cinque lettere sulle cagioni dell'odierno decadimento del teatro comico italiano* (1824) e, appunto, le

tre commedie del 1827 tratte dai *Promessi Sposi*. In esse, eliminò il cardinal Federigo perché non gli pareva opportuno che un prelado venisse rappresentato in una commedia; allo stesso modo, mutò don Abbondio da curato in console, per riguardo alla «nostra Religione dominante». Non senza premettere: «Sarò, ne sono certo, tacciato di temerario per avere osato d'intraprendere un volo nel quale il Manzoni è felicemente riuscito. E quali sono mai, risponderò modestamente i voli del genio che non peccano di temerità? Se a tutti non è dato di segnalarsi non è per questo che sia in memancata la buona intenzione. Ognuno sa che i proventi nell'arte del dire giungono con franco piede al Tempio della Gloria, e che quelli che vi sono iniziati inciampano di sovente, e non vi pervengono mai».

Francesco Gherardi



Don Giancarlo Suffritti (1940-2020)

L'addio a don Giancarlo Suffritti, sacerdote vicino agli ultimi

Per più di trent'anni parroco di Collegarola, fu il fondatore della comunità «L'Angolo». Unanime il cordoglio espresso dai tanti che lo conobbero

DI FRANCESCO GHERARDI

Il giorno di Pasqua ha avuto una nota mesta per i tanti conoscenti ed estimatori di don Giancarlo Suffritti (1940-2020), deceduto dopo una lunga malattia contro la quale combatteva da tempo. Don Suffritti, originario di Massa Finalese, ordinato sacerdote il 14 giugno 1969, è conosciuto dai modenesi come il fondatore della comunità «L'Angolo», sorta alla fine degli anni '70 - nel 1978, per l'esattezza, partendo da un gruppo di amici della parrocchia di San Faustino,

dove l'energico sacerdote era cappellano, dopo un analogo mandato a Spilamberto - e dedicata da quattro decenni alla cura ed al recupero dei giovani che versano in situazioni di elevata problematicità, non solo in Emilia Romagna, ma anche in Piemonte e in Veneto. E proprio l'attuale presidente della cooperativa «L'Angolo», Silvia Garretti, ha commentato così la sua dipartita: «La morte di don Giancarlo Suffritti lascia un profondo vuoto in tutti noi ed in tutti coloro che nel corso della sua straordinaria vita hanno avuto l'onore di conoscerlo, di lavorare con lui e di dividerne la forza umana e spirituale», aggiungendo che «anche negli ultimi periodi in cui la presenza fisica gli era impedita dalle condizioni di salute, don Giancarlo, con la sua opera ed il suo essere, c'è sempre stato, così come, ne siamo convinti, continuerà ad esserci. Tra di noi, nella sua comunità parrocchiale e nella sua Modena». La parrocchia di don

Suffritti è stata, dal 1985 all'anno scorso, Collegarola, alle porte della città, dove il 14 giugno 1969 aveva celebrato i 50 anni di sacerdozio. Negli ultimi tempi, la comunità parrocchiale di Collegarola è stata affidata alle cure di don Andrea Gianelli, parroco di Montale, che ricorda: «Ci vedevamo e collaboravamo spesso. Ci conoscevamo dai tempi del Seminario e negli anni non ci eravamo mai persi di vista. Era un sacerdote estroverso e decisamente libero. Quando pensava una cosa la diceva senza peli sulla lingua ed era questa la sua forza. Riusciva come pochi a mettersi in relazione con gli ultimi e i più sfortunati». Di «semplicità, fede, passione» che «hanno toccato il cuore di intere generazioni di modenesi, lasciando la nostra comunità più solidale, più unita» ha parlato il presidente della Provincia, Gian Domenico Tomei, che di don Suffritti ha un ricordo personale, come insegnante: «Un uomo illuminato, che

sapeva stimolare le anime e le coscienze di noi ragazzi che ci affacciavamo al mondo, quando era il mio professore di religione al Corni in quarta e in quinta superiore, dal 1974 al 1976». Il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, unendosi al cordoglio cittadino, ha definito don Giancarlo Suffritti «un prete, all'apparenza ruvido ed essenziale, che ha saputo andare incontro agli ultimi, con la concretezza dimostrata gestendo personalmente per 30 anni la comunità L'Angolo, una struttura che nel tempo, oltre alla piaga della droga, ha affrontato anche i temi dell'immigrazione e, più recentemente, del carcere, con diversi progetti occupazionali in regime di detenzione», aggiungendo inoltre che «All'Angolo, tanti ragazzi modenesi, inoltre, hanno potuto fare un'esperienza di obiezione di coscienza e di servizio civile caratterizzata dai valori della solidarietà e dell'accettazione della diversità».

Il compito di evitare una comunicazione in cui si ribadiscono affermazioni ovvie deve essere custodito da chi fa ricerca per una comprensione originale del presente



di don Massimo Nardello

Fare teologia oggi secondo il Concilio

Uno degli aspetti di maggiore differenza dell'attuale contesto ecclesiale rispetto a quello immediatamente post conciliare è la diversa incidenza del contributo delle discipline teologiche nella riflessione e nella prassi delle comunità cristiane. Il Vaticano II ha permesso di sperimentare la capacità riformatrice del pensiero dei grandi teologi del '900, al punto che molte Chiese locali hanno dato vita a percorsi di divulgazione di tali loro intuizioni perché divenissero patrimonio comune. Allora non era in discussione che le idee, anche quelle complesse, siano necessarie per cambiare la Chiesa. Dopo cinquant'anni dall'evento conciliare la ricerca teologica è oggetto di ben minori aspettative ed interesse, come dimostra sia l'esiguità delle risorse effettivamente dedicate a questo servizio, sia l'incidenza molto modesta che essa ha sulle scelte ecclesiali. Dietro a questo cambiamento vi sono ovviamente ragioni culturali, come la fatica tipicamente post moderna a confrontarsi appassionatamente su qualunque verità. Del resto nelle comunità cristiane odierne i problemi più scottanti non sono quelli della fede cretuta e vissuta, ma piuttosto quelli organizzativi. I ministri ordinati sono sempre più sovraccaricati da questioni amministrative e problemi relazionali, e spesso devono dare per scontata l'adeguatezza della visione di Dio, dell'umano, della Chiesa e del mondo che hanno maturato negli anni della loro formazione. Anzi, in questi ultimi anni sembra prendere ancora più piede una visione semplicistica del cristianesimo in cui tutto si riduce ad alcune formule elementari e a tanta bontà. In questo quadro la riforma della Chiesa non può che ridursi al miglioramento della testimonianza al mondo nella linea del servizio e all'offerta generosa della Parola e dei sacramenti a coloro che già sono cristiani. L'approfondimento della comprensione della fede, cosa di cui si occupano le discipline teologiche, non può servire a granché. Anche il mondo della ricerca teologica, però, ha avuto una sua responsabilità nella genesi di questa mentalità. Anche in questo contesto, infatti, come in molti altri ambiti dell'umano, può entrare il germe dell'orgoglio intellettuale - qui indissolubilmente legato al careerismo accademico -, che spinge a sviluppare riflessioni estremamente complesse, al limite incomprensibili anche dagli

specialisti, semplicemente per esibire la propria superiorità sia nei confronti dei problemi teologici che sui propri lettori. Ora, questa teologia non può favorire la riforma della Chiesa perché è autoreferenziale e non è declinata in chiave pastorale. Proprio su questo punto il padre Congar ci offre alcune riflessioni illuminanti. La prima attitudine da custodire per la riforma della Chiesa «ci sembra collegata all'esercizio del primato della carità e della dimensione pastorale. Si tratta, infatti, pur mettendo qualcosa in questione nella Chiesa, di non mettere in questione la Chiesa stessa; cercando di purificare la Chiesa, di non fare del purismo; parlando di un "ritorno alle fonti", il che implica un'attività dell'intelligenza, di non sfociare in un programma astratto, senza radici nel suolo della tradizione e dunque senza linfa. Si tratta infine di non deviare, sospinti dal

gioco della sola intelligenza. [...] L'opera dell'intelligenza disgiunta dalla carità induce facilmente misconoscere la realtà concreta e "costituita" della Chiesa. Al contrario, le riforme riuscite nella chiesa sono quelle che si sono fatte in funzione dei bisogni concreti delle anime, in una prospettiva pastorale, nel clima della santità». (Yves Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972, 194). Non basta dunque occuparsi delle fonti bibliche, patristiche o liturgiche per riformare la

«La riflessione che finisce per ridursi a un sofisticato gioco intellettuale, anche se sulle fonti più preziose, perde del tutto la sua capacità trasformatrice»



Un momento del Concilio Vaticano II nella Basilica di San Pietro

a cura di



«Misure urgenti per le imprese edili»

«Devo essere onesto: siamo molto delusi. Ci aspettavamo che ci fosse una apertura del comparto, vuol dire che non si comprende a fondo quale è l'attività delle imprese edili. Faccio alcune domande: perché non fare manutenzione alle strade in un momento in cui le macchine circolano molto meno? Quale momento migliore di adesso per riparare le scuole e metterle nelle condizioni a settembre di essere più sicure e adatte a una ripresa che sarà molto diversa? Quali problemi sanitari comporta la manutenzione alle coperture?». Claudio Boccaletti, presidente del comparto costruzioni Lapam Confartigianato, è ama-

reggiato. Il settore dell'edilizia viene da una crisi senza precedenti («sono 11 anni che siamo in crisi», spiega) e questa mazzata del coronavirus sarà letale per tante imprese: «Fare una previsione è sempre una scommessa, ma da quello che vedo e sento almeno il 20% delle imprese del settore chiuderà. I motivi? Il primo è quello della liquidità, provo a spiegarvi: dopo 11 anni di crisi i bilanci delle aziende del comparto sono quelli che sono e le banche faticano a concedere prestiti. Il sistema delle garanzie da parte dello Stato deve arrivare al 100%. Mi spiegate perché, superata la soglia dei 25.000 euro e fino a 800.000, si ferma al

90%? Gli istituti di credito fanno molta fatica a prestare denaro alle imprese del nostro comparto. Così facendo, ed evitando di fare come altri Paesi che hanno dato denaro a fondo perduto, è chiaro che le imprese sono costrette a lavorare. Come possiamo restituire prestiti ottenuti se non lavoriamo? Siamo stati d'accordo nel dire che a un certo punto era giusto fermare tutto, adesso però è importante ripartire. Ricordo a tutti che riaprire i cantieri edili non è un'operazione che si risolve dalla sera alla mattina. Occorre organizzare il lavoro, programmare la fornitura di materiale e farlo arrivare in

cantiere». A quali condizioni farlo? Il presidente del comparto costruzioni Lapam le elenca: «Già il 24 marzo tutte le sigle hanno firmato linee guida stringenti sul lavoro nei cantieri. Non dimentichiamo che l'edilizia, parlando di contagio da coronavirus, corre un rischio relativamente basso. Infatti i cantieri sono prevalentemente in spazi aperti, non si lavora fianco a fianco, per cui le distanze minime sono quasi sempre connaturate al tipo di lavoro, salvo rari casi. E poi servono equipaggiamenti ad hoc che il nostro settore utilizza da sempre, penso a mascherine, guanti, occhiali, ecc.».

Chiesa, se questo genera una proposta astratta e svincolata dall'esperienza cristiana concreta. La riflessione teologica che si riduce ad un sofisticato gioco intellettuale, anche se di ermeneutica delle fonti più preziose, perde completamente la sua capacità trasformatrice. Questo, evidentemente, non significa che la teologia debba riflettere solo su questioni pratiche o di immediata comprensione. Lo stesso padre Congar ha al suo attivo numerose opere certamente non divulgative, ma delicate a questioni teologiche specialistiche. Non si tratta, insomma, di farsi capire necessariamente da tutti, ma di lasciarsi interrogare da quella prassi che è costituita da tutti, affinché il proprio contributo, per quanto complesso possa essere, nasca dalla realtà ecclesiale e per questo possa contribuire a plasmarla. Purtroppo in alcuni contesti accademici proprio questo orientamento pastorale della teologia è stato visto come alternativo al suo carattere scientifico. Essa avrebbe dovuto accostarsi alle fonti e riflettere su di esse guidata dalle sole domande ritenute importanti dagli specialisti, per poi riversare sul vissuto ecclesiale quanto elaborato in vitro. Questo approccio, che ovviamente genera insoddisfazione, va scongiurato soprattutto ai nostri giorni, dal momento che - è inutile negarlo - la riflessione teologica deve ormai legittimare se stessa non solo sul fronte della società, nella quale non di rado è delegata come un sapere devozionistico privo di spessore, ma anche all'interno della Chiesa. L'onere della prova che la ricerca teologica sia utile per il vissuto ecclesiale spetta oggi ai teologi e alle teologhe. Costoro, però, non sarebbero all'altezza della sfida se, quasi mossi dalla paura di restar fuori dal coro, si limitassero a ripetere quello che molti altri hanno già affermato senza alcun bisogno di basi teologiche. Il compito di evitare una comunicazione tautologica, in cui si ribadiscono affermazioni ovvie che chiunque potrebbe fare, deve essere custodito soprattutto da chi fa ricerca. Questi deve invece sforzarsi di mostrare come proprio la teologia che ha reso possibile il Vaticano II sia ancora capace di offrire una comprensione originale e creativa del presente e delle strade che lo Spirito ci invita a percorrere.

Servizio civile, riparte la Papa Giovanni XXIII

Centodiciotto giovani fra i 18 e i 28 anni hanno ripreso giovedì il proprio impegno nei progetti di servizio civile della Comunità Papa Giovanni XXIII, rimodulati dopo l'esplosione dell'emergenza Covid-19. I volontari si occuperanno di consegna di cibo e medicinali a domicilio, disbrigo di alcune attività burocratiche, attività di formazione a distanza per bambini e disabili ospitati in case famiglia e realtà di accoglienza, costruzione di video didattici, supporto a comuni ed enti locali. Potranno essere riattivati i progetti che erano stati sospesi con l'inizio dell'emergenza, ed avviati quelli non ancora iniziati, dando così un contributo alla gestione della situazione di emergenza che il Paese sta affrontando: «Grazie ad un lavoro di analisi delle singole situazioni, che ha coinvolto tutta la Comunità Papa Giovanni XXIII a livello nazionale - spiega Giovanni Paolo Ramonda, Presidente dell'Associazione di don Benzi - siamo riusciti a

riattivare il servizio per 118 operatori volontari su 122. In molti casi questa operazione ha richiesto creatività e versatilità, in altri ha portato ad attivare collaborazioni con altri enti e realtà. Le nuove circostanze, così faticose, ci fanno riscoprire il senso profondo del servizio civile: difendere la Patria in modo nonviolento per noi significa avere cura delle persone più fragili». Lo scorso 4 aprile il Dipartimento per le Politiche giovanili ed il servizio civile universale aveva pubblicato la Circolare di «impiego operatori volontari nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19», con le indicazioni rivolte agli enti per l'impiego degli operatori volontari del servizio civile universale, nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da coronavirus. Questa circolare faceva seguito ad una, emanata il 10 marzo, nella quale, per effetto di quanto disposto dal Dpcm 9 marzo 2020, il Dipartimento aveva comunicato con una circolare «la sospensione dei progetti di servizio civile sull'intero territorio nazionale e la conseguente sospensione dal servizio degli operatori volontari» fino al 3 aprile 2020, computando i giorni di sospensione come «giorni di permesso straordinario per causa di forza maggiore», conteggiati al fine della ricezione del rimborso mensile previsto per i volontari. In quell'occasione, il Dipartimento aveva tuttavia lasciato agli enti, previa verifica delle adeguate condizioni di tutela dei volontari, e ai volontari stessi, la possibilità di valutare la prosecuzione delle attività per «progetti di particolare e rilevante utilità, comunque funzionali alla situazione di emergenza in corso». Questa strada era stata percorsa da 3313 volontari - di cui 3154 in Italia - sui 33074 attivi in quella data. (F.M.)

Decreto «cura Italia», il plauso di Coldiretti per la ripresa di silvicoltura e manutenzioni

Il via libera ai lavori di manutenzione del verde e alle attività di silvicoltura è importante per cercare per scongiurare i gravi pericoli determinati dalla caduta di alberi e rami favoriti dall'incuria e dal moltiplicarsi di eventi climatici estremi e anche per consentire alle imprese del settore di tornare al lavoro e concludere le operazioni programmate», questo il commento del presidente di Coldiretti Modena, Luca Borsari, nell'esprimere apprezzamento per la riapertura delle attività di cura e manutenzione del paesaggio a partire dal 14 aprile prevista dal Dpcm insieme alla silvicoltura e alla manutenzione delle aree forestali. «Altro aspetto - continua Coldiretti Modena - è quella della necessaria difesa delle piante dall'aggressività di tanti patogeni introdotti negli anni da diverse parti del mondo che vanno affrontati adeguatamente per garantire a bellezza dei centri urbani ma anche sulla loro sicurezza». «Già da settimane peraltro

- precisa la Coldiretti - sono ormai entrate nel vivo le fioriture, in particolare betulle e frassini. E con il periodo, dilaga anche il rischio di allergie da polline e più avanti anche delle "temute" graminacee di cui, secondo le autorità sanitarie, soffre circa un quarto della popolazione». Si tratta dunque, secondo l'associazione di categoria, di lavori non derogabili che vanno affidati a professionisti del settore nel rispetto di tutte le precauzioni necessarie a contenere il contagio da coronavirus. «L'inserimento delle attività di silvicoltura tra quelle non sospese è importante per consentire alle imprese del settore di tornare al lavoro e concludere le operazioni programmate - conclude la Coldiretti - . I boschi, gestiti in modo sostenibile assolvono funzioni importanti per tutta la collettività, come per la prevenzione dalle frane e dalle alluvioni, ma serve una corretta gestione per preservare i territori dall'abbandono». (F.M.)

In cammino con il Vangelo

III domenica di Pasqua - 26/4/20 - At 2,14a.22-33; Sal 15; 1 Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

di don Claudio Arletti

«Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32). L'affermazione lapidaria di Pietro, posta quasi a conclusione dell'odierna prima lettura, è solo l'ultima tappa del lungo percorso della fede, ben descritto invece dal vangelo come incontro progressivo con chi, misteriosamente, cammina con noi. La testimonianza della risurrezione non può essere la semplice trasmissione di una notizia ma il riflesso di un incontro. L'apostolo non è uno spettatore che ha visto dalla finestra e corre a riferire ciò che ha guardato, ma un uomo che è stato sorpreso da Dio al di là di ogni speranza e trasmette questa stessa speranza ai propri fratelli. Stando al celeberrimo racconto di Emmaus, vera e propria sintesi catechetica dell'intero terzo vangelo, non è difficile, oggettivamente, incontrare il Risorto. Il problema è soggettivo. Il v. 15 - «Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro» - presenta una situazione che potremmo definire come la sostanza della nostra fede. L'oggetto della fede è la compagnia di una presenza Altra rispetto a tutte le altre presenze. Ebbene, già dopo le prime parole del racconto, Cristo, vera presenza Altra, cammina con due discepoli. L'affiancamento è descritto come dono assolutamente ordinario, immeritato, non

«Gesù si accostò e camminava con loro» La nostra fede nel racconto di Emmaus

provocato. Si potrebbe anche dire che lo scopo dell'Incarnazione da parte dell'Emmanuel è esattamente questo: camminare a fianco

dell'uomo, sposare la terra, le sue vie e chi le percorre. Nulla di strano, dunque, o di incomprensibile. Il v. 15 smonta alla radice l'obiezione fondamentale

di chi cerca a tentoni Dio nel proprio mondo, capovolgendola nel suo contrario. Cristo non è l'assente, l'improbabile compagno di incertezze e



I discepoli di Emmaus, xilografia di Albrecht Dürer, 1511 (Londra, British Museum)

sofferenze. Se ci è dato di immaginarlo in situazione, questa è la compagnia degli uomini. E colui che da sempre cammina al nostro fianco. Sono i nostri occhi ad essere incapaci di riconoscerlo, come esplicita il v. 16. Qui c'è già tutto e ancora niente: l'oggettiva presenza e la sua soggettiva negazione. I vv. 19-24 contengono, in fondo, tutto il Credo, dal ministero pubblico di Gesù fino alla Croce per giungere all'annuncio angelico della risurrezione. Di nuovo, c'è tutto e, allo stesso tempo, non c'è nulla. Manca la connessione tra la tragedia della Croce e l'annuncio angelico. Questo è lo scandalo che ha chiuso gli occhi a Cleopa e al suo compagno. Dio ha tradito le loro speranze (v. 21). Da qui deriva l'estraneità profonda con cui l'uomo percepisce il Cristo: lontano e incapace di rispondere alle proprie speranze. L'opera pedagogica del Cristo, non senza parole aspre e forti (v. 25), consisterà proprio nell'orientare le speranze dei due mostrando in che modo sublime il Padre le ha compiute, visitando attraverso la passione del Figlio, ogni dolore e ogni abbandono. L'omelia pronunciata da Gesù a commento di tutto l'Antico Testamento consente il ricongiungimento della vita con la Parola di Dio. È il grande passo che permette il nascere della fede, sempre dall'ascolto, non certo dall'elaborazione delle proprie personali speranze.



L'udienza del mercoledì procede nella versione oramai abituale, con la trasmissione dalla Biblioteca

La settimana del Papa

«La pace di Cristo va cercata sempre Beati coloro che vanno per questa via»

Una delle caratteristiche più tipiche della cultura contemporanea è la vaghezza di significato che rischia di avere alcune parole. Tutti parlano di pace, ma qual è il suo senso più profondo? Riflettere sulla settimana beatitudine - «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» - è un'ottima occasione per riflettere su un dono che nasce dalla morte e risurrezione di Gesù. Il tema è stato al centro della catechesi di Papa Francesco dello scorso mercoledì. «Per capire questa beatitudine bisogna spiegare il senso della parola "pace", che può essere frainteso o alle volte banalizzato» ha spiegato il pontefice. È indispensabile orientarsi fra due idee di pace: quella biblica, «dove compare la bellissima parola shalom, che esprime abbondanza, fioritura, benessere»; e il senso più diffuso, con il quale intendiamo una sorta di tranquillità interiore. Ma si tratta di un'idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno. Questa accezione della parola "pace" è incompleta e non può essere assolutizzata. Tante volte infatti «è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo», mentre la tranquillità interiore può diventare «una coscienza addomesticata e non una vera redenzione spirituale». Gesù intende la sua pace in modo diverso a come la dà il mondo. Del resto se pensiamo ai trattati di pa-

ce, firmati dopo un conflitto, siamo fuori strada. «Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbrocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi. Anche nel nostro tempo, una guerra "a pezzi" viene combattuta su più scenari e in diverse modalità. Dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la "pace" di alcuni corrisponda alla "guerra" di altri. E questa non è la pace di Cristo!» La pace di Gesù consiste invece nel «fare di due, uno» e «la strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo». Un'opera che ha però bisogno dell'azione concreta degli uomini: «sono chiamati figli di Dio - ha proseguito il Papa - coloro che hanno appreso l'arte della pace e la esercitano, sanno che non c'è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque. Sempre e comunque: non dimenticare questo! Va cercata così». «Questa vita da figli di Dio - ha concluso Francesco - , che per il sangue di Cristo cercano e ritrovano i propri fratelli, è la vera felicità. Beati coloro che vanno per questa via».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

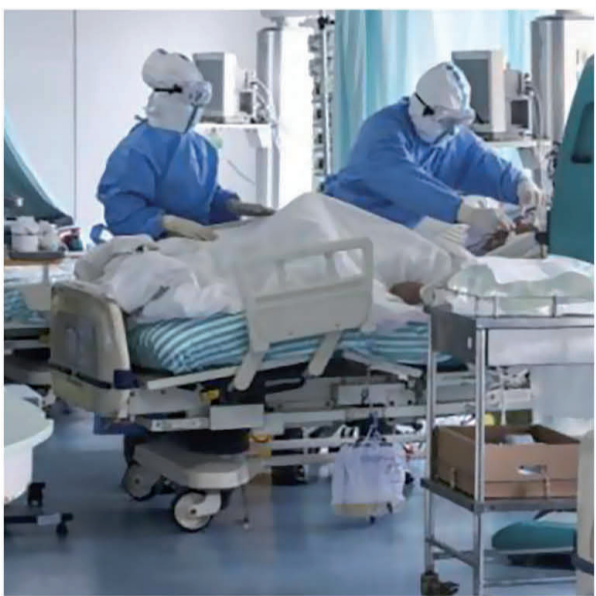
HO AVUTO SETE

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

UNA SOLA UMANITÀ



PROGETTO N°32: MALAWI, 26 aprile 2019
Inaugurazione dell'impianto idrico di acqua potabile per il villaggio di Kasuza, provincia di Blantyre.



PROGETTO N°44: Acquisto di attrezzature per i reparti di terapia intensiva dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena.

CON IL TUO
5 X MILLE

SOSTIENI INSIEME A NOI I PROGETTI UMANITARI DI HO AVUTO SETE CHE DAL 2012 PORTA L'ACQUA POTABILE NEI VILLAGGI DOVE MANCA

INDICANDO IL CF. 94166670367

segui tutti i progetti di HO AVUTO SETE su: per maggiori informazioni contattaci al +39 059 877 1458

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

